

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Un'altra inchiesta di Spartaco Lucarini: sul perché del maggior interesse dei giornali e dei periodici per le vicende della Chiesa e per i problemi spirituali. Intervistati vari operatori della stampa ed esperti del settore (nella foto, Arturo Carlo Jemolo, pubblicista e docente). Riportiamo la conclusione dell'autore (da Città Nuova n. 15-16 dell'agosto 1964).



La stampa prende atto del risveglio religioso

Che il fattore religioso abbia assunto sempre maggiore importanza nei nostri tempi nessuno può negarlo; che la ricerca di valori spirituali sia in atto da molti anni, e prima ancora dello choc del Concilio ecumenico e del pontificato giovanneo, anche questo noi riteniamo sia un dato di fatto riconoscibile da chi coglie, al di là della vernice della civiltà del benessere e del materialismo edonistico, il tormento di pensatori e la donazione di apostoli sconosciuti.

Certo ci vogliono avvenimenti straordinari – come il Concilio o l'azione degli ultimi papi – per far superare quello che un intervistato ha definito il “grande pudore” degli uomini d’oggi, il loro ritegno di entrare dentro di sé e prendere coscienza della loro scontentezza e della loro ricerca di valori più solidi.

La stampa ha dovuto prendere atto di questo risveglio religioso, ha fotografato una situazione: non poteva non farlo, vista l'universalità del fenomeno. Non dobbiamo dare, certo, valore assoluto all'abbondanza di foto e servizi sugli avvenimenti della Chiesa, sul Concilio, sul papa quasi che, per questo solo fatto, l'interesse ai valori spirituali sia cosa acquisita; ma non dobbiamo neppure non cogliere questo orientamento nuovo, che, opportunamente assecondato, farà del nostro secolo – ci permettiamo di dissentire in questo da un collega – un secolo più religioso del precedente. Se talvolta la stampa denuncia atteggiamenti di sfiducia, non è davvero verso il cristianesimo, ma se mai verso i cristiani, quando non mostrano d’essere all’altezza dell’ideale abbracciato e dei tempi in cui vivono (ed è questo oggi, per chi si professava cristiano, un motivo di serio esame di coscienza).

Di fatto la ricerca del divino, che anche l’interesse di giornali e periodici conferma, è talvolta inconscia, ma vera: solo che gli uomini non credono più alle parole, ma alla vita, ai fatti. La stampa, che registra solo fatti, ne dà testimonianza: hanno impressionato Pio XII benedicente con la sua veste insanguinata, Giovanni XXIII col suo colloquio aperto con tutti, Paolo VI confuso con gli arabi di Gerusalemme. Queste non erano parole: la gente ha capito tutto e ha compreso che questo era quanto cercava, superando prevenzioni, timori, ritrovando una innata vocazione religiosa.

Spartaco Lucarini